SARDEGNA - Il dibattito sui piani della Regione per il lavoro ai giovani

Per la Fgci una legge positiva Urgenti aiuti alle cooperative

Sono necessarie iniziative a sostegno delle giovani coop agricole - Bisogna esigere una applicazione corretta dei programmi - A colloquio con Piludu, segretario regionale FGCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Votata la legge, ora si tratta di applicarla. Sono queste le prime considerazioni che vengono dalle leghe dei disoccupati e dalle organizzazioni giovanili sarde all'indomani dell'approvazione, da parte della Assemblea regionale, della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani iscritti nelle liste speciali. Una legge — sottolineano in molti — che vede la luce con molto ritardo, e che giunge a colmare un vuoto legislativo, comodo abbastanza, troppe volte, per l'esecutivo regionale. Quale giudizio danno i giovani della legge? Che significato rappresenta nella lotta per il lavoro? Ne discutiamo con il segretario regionale della FGCI, compagno Walter Piludu. «Questa legge — spiega il compagno Piludu — ha dovuto subire le asperità ed i ritardi con i quali la giunta regionale si è intrecciata col problema della occupazione giovanile. Non si può non ricordare che ancora oggi, a più di un anno dalla entrata in vigore della legge '78, e a sei mesi circa dalla conferenza di Macomer, la parte di competenza regionale della stessa legge, che definiva l'intero settore dei progetti speciali, è sostanzialmente inapplicata».

«Grazie soprattutto alle insistenti pressioni delle forze democratiche — prosegue il compagno Walter Piludu — si è riusciti ora ad approvare una legge regionale che, complessivamente, appare condizionata dalle richieste e dalle indicazioni che le leghe dei giovani disoccupati e i sindacati hanno sostenuto nella conferenza di Macomer e ribadito nella riunione di qualche settimana fa con la commissione consiliare della programmazione. Occorre una scelta abbastanza netta a favore del cooperativismo giovanile, sia nell'artigianato, nel turismo, nei servizi, ma soprattutto nell'agricoltura, con un superamento dunque dei limiti più vistosi della legge nazionale.

«Riconsideriamo inoltre il ruolo dei comprensori nella gestione della legge, con un meccanismo che comunque, in caso di inadempienza da parte di questi enti, ne assicuri l'iter attraverso la Regione, la relativa rapidità di spesa dei fondi, con delle procedure che, pur salvaguardando i necessari controlli, non risultano inutilmente macchinose».

Una legge, dunque, tutto sommato positiva. Verso quali obiettivi deve indirizzarsi ora la battaglia del movimento dei giovani?

«L'approvazione della legge — risponde il compagno Piludu — può essere una risposta importante ai problemi urgenti delle decine e decine di cooperative giovanili formatesi con entusiasmo e fiducia in questi mesi. Certo, bisognerà stare attenti che nella gestione di questa legge non prevalgano orientamenti che sappiamo presenti in determinate forze ed in particolar modo nella Democrazia cristiana: orientamenti tesi ad attenuare la spinta al cooperativismo, favorendo un utilizzo dei fondi non dispersivo, di tipo assistenziale e clientelare.

«Per evitare questi pericoli, è necessario che le leghe dei disoccupati, le cooperative giovanili, il complesso del movimento sindacale si impegnino subito a riempire con la loro iniziativa gli spazi aperti dalla nuova legislazione regionale».

«Più in generale — spiega ancora il compagno Piludu — si tratterà ora per il movimento di riprendere una battaglia di più ampio respiro sui nodi di fondo dello sviluppo economico sardo: il piano minerario metallurgico manifatturiero, la legge di riconversione industriale, il piano decennale dell'edilizia, la riforma agro-pastorale».

La legge, insomma, non risolve certo il dramma della disoccupazione. «Indubbiamente. È probabile — replica il compagno Piludu — che nella giunta e nei partiti che la compongono ci sia chi pensa di presentare ai giovani disoccupati sarda questa legge regionale come il fatto risolutivo dei problemi del lavoro, per mascherare le inadempienze del proprio partito su questioni decisive alle quali accennavo e per motivi di propaganda elettorale».

La posizione dei giovani comunisti, mentre sottolineano il giudizio positivo su questa legge e si impegnano a battersi per una sua rapida e corretta applicazione, è quella di usare i provvedimenti a favore dei giovani per avviare profonde trasformazioni dell'assetto economico isolano.

«Solo attraverso un forte movimento — conclude il compagno Piludu — capace di affrontare questi problemi, sarà possibile rispondere in maniera adeguata alla domanda di lavoro di 80 mila disoccupati sardi».

p. b.

Sardegna: è previsto lo stanziamento di 30 miliardi

CAGLIARI — La legge sull'occupazione giovanile, approvata a larghissima maggioranza dal Consiglio regionale della Sardegna, viene prorogata di due anni, e prevede complessivamente uno stanziamento di 30 miliardi di lire. La proposta della Commissione Programmazione e stata accolta dall'assemblea e giudicata positivamente dalle leghe dei disoccupati e dalle organizzazioni sindacali. Inizialmente gli stanziamenti erano limitati a 15 miliardi per due anni.

Il piano finanziario e le somme disponibili per il '78 prevedono una spesa di 7 miliardi e mezzo per interventi a favore della cooperazione giovanile, così suddivisi: 3 miliardi e 200 milioni per interventi a favore delle cooperative agricole e di quelle operanti nel settore agropastorale; 1 miliardo e 800 milioni per interventi a favore delle cooperative artigiane; 600 milioni per interventi a favore delle cooperative operanti nel settore turistico-ricettivo; 400 milioni per il fondo di garanzia fideussoria a favore delle cooperative agricole e prevalente partecipazione giovanile.

L'intervento della Regione, aggiuntivo a quello dello Stato, è previsto anche per gli anni 1979 1980 e 1981, con la disponibilità finanziaria di 7 miliardi e mezzo l'anno. Gli stanziamenti per sostenere l'inserimento dei giovani sardi nel mondo del lavoro, potranno diventare una voce permanente del bilancio regionale. Secondo la legge — che diventerà esecutiva dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Regione, una volta ottenuto il parere favorevole del governo centrale — l'amministrazione regionale si pone l'obiettivo di incrementare l'occupazione giovanile e di renderla stabile. A tal fine le provvidenze previste verranno concesse agli iscritti nelle liste speciali (in tutta la Sardegna sono 40 mila, e si prevede l'occupazione di almeno 3 mila di essi) associati in cooperative che comprendano giovani tra i 18 e 29 anni in numero non inferiore al 40% del totale dei soci, ed ai giovani comunque associati purche in numero non inferiore a 3 e non superiore a 8.

La concessione e l'erogazione delle provvidenze è demandata dalla legge ai presidenti degli organismi comprensoriali e delle comunità montane, su delibera della giunta esecutiva.

E' successo ieri mattina sulla strada tra Sassari e Porto Torres

Fuori strada pullman di operai: 11 feriti

SASSARI — Undici lavoratori sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto ieri mattina sulla strada Sassari-Porto Torres. Un pullman della ditta «Paolo Fresu» di Porto Torres, per cause in corso di accertamento, dopo aver urtato una utilitaria sul ciglio della strada è finito in una cunetta e successivamente nel campo adiacente, dopo aver attraversato tutta la carreggiata. A bordo del mezzo, guidato dall'autista Enrico Chessa, di 46 anni, si trovavano 29 operai della ditta «Sarda Costruzioni» con cantieri nell'area industriale Sassari-Porto Torres-Alghero. Tutti gli occupanti il pullman hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale civile di Sassari.

Il più grave è apparso l'autista del pullman che è stato ricoverato nel reparto neurochirurgico con trauma cranico, coma profondo e ricostruzione fratture. I sanitari si sono riservati la prognosi. Nei diversi reparti sono stati ricoverati 10 operai per lesioni varie giudicate guaribili tra i 10 e i 30 giorni di cure. Gli altri 19 dopo le medicazioni delle contusioni e delle escoriazioni sono stati dimessi.

L'incidente è avvenuto poco dopo le 8 all'altezza del bivio per Platamona. Non sono stati ancora accertati i motivi per i quali il pullman ha urtato l'utilitaria.

Grave situazione nel settore

In Calabria il 18 luglio nuovo sciopero dei trasporti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La vertenza trasporti in Calabria è ben lontana da una soluzione. Sospeso lo sciopero dei concessionari delle autolinee, che per oltre 20 giorni aveva portato alla paralisi completa del servizio con pratica una vera e propria serrata interrotta l'astensione dei lavoratori aderenti al sindacato autonomo, che per altri 10 giorni aveva dato continuità al blocco dei servizi continua infatti, in questi giorni l'atteggiamento di chiusura dell'ANAC (associazione dei concessionari di autolinee) sul problema dell'applicazione del contratto di lavoro ai dipendenti.

La denuncia è contenuta in un comunicato diffuso dalle segreterie regionali della FISTCGIL, FENILAICISL e FNAIUIL, che hanno anche deciso di chiamare alla mobilitazione i lavoratori del settore proclamando 24 ore di sciopero per il prossimo 18 luglio e la sospensione di tutti i servizi urbani (non linea a partire dal 1° luglio).

L'ANAC, come è noto, nel corso della irresponsabile serrata aveva sospeso i lavoratori dal servizio e nonostante ora il governo regionale abbia assunto un preciso impegno per l'erogazione dei contributi di spettanza della Regione, i concessionari non danno segnali chiari sull'annullamento della sospensione dei lavoratori, rinviando nel contempo la decisione di non pagare gli stipendi di giugno e gli arretrati di molti mesi.

Le segreterie regionali di categoria «esprimono la più ferma condanna per l'atteggiamento dei concessionari ed una forte critica all'assessore regionale ai trasporti, Mariano Rende, per la leggerezza con cui affronta la grave situazione».

Il comunicato dei sindacati rivolge in questa direzione al l'assessore regionale una critica sull'atteggiamento mantenuto nei confronti dei concessionari. «Chiaramente — si legge nel documento — l'assessore regionale finge di non aver capito quali sono i veri scopi dell'azione padronale e non esercita tutta la autorità ed il potere che gli derivano dall'essere la Regione ente concedente, per costringere i concessionari stessi a recedere dal loro assurdo atteggiamento».

E' contro questo stato di cose, che i sindacati definiscono intollerabile, che si è deciso di passare alla lotta rivendicando il pieno rispetto del contratto di lavoro da parte dei concessionari, la modifica nell'atteggiamento dell'assessore regionale ai trasporti, il sollecito avvio della discussione sulla legge per la nuova disciplina delle concessioni e la definizione del progetto di legge sui consorzi pubblici intercomunali per passare alla graduale pubblicizzazione delle autolinee.

Nel corso della giornata di sciopero fissata per il 18 luglio assemblee ed incontri si terranno a Corigliano, Amantea, Reggio Calabria e Lamezia.

Grave situazione alla Magneti Marelli

Cassa integrazione per 900 ma per l'azienda «il futuro è tranquillo»

Il provvedimento sarebbe motivato dalla impossibilità di smaltire l'accumulo di scorte

Nostro servizio

SAN SALVO (Chieti) — Tra le numerose inadempienze e violazioni che come coordinamento nazionale del gruppo FIAT abbiamo potuto rilevare nel corso di recenti incontri avuti a Milano con la direzione della Marelli e l'Alfa Colombarda, quelle che suscitano maggiori problemi e preoccupazione riguardano certamente lo stabilimento di San Salvo. L'affermazione è di Antonio D'Alessandro, membro del comitato di fabbrica che ha partecipato all'attività del coordinamento. Con lui sono Gizzarelli Michele, De Felice Salvatore, Fiacca Angelo e Tortorella Felice.

D'Alessandro ieri ha tenuto presso lo stabilimento di San Salvo è stata infatti avanzata la richiesta di una ulteriore proroga alla cassa integrazione per 900 operai (un quinto del totale di 2.300) del reparto elettromeccanico-elettrico. La motivazione del provvedimento (un totale oltre 300 mila ore di cassa integrazione) risiederebbe nell'impossibilità di smaltire l'eccessivo accumulo di scorte. In realtà i lavoratori, a questa situazione si è giunti per l'incapacità dell'azienda di elaborare ed attuare un preciso piano di sviluppo produttivo ed occupazionale.

«Nelle ultimi incontri precisa Fiacca, l'azienda si è limitata a dire generiche promesse sulla possibilità di impiantare le attuali difficoltà con lancio di nuovi prodotti (in particolare il motorino F90) e con la conquista di altri mercati, soprattutto esteri. Imperniti concreti non ce ne sono stati. L'azienda cioè non garantisce nulla per il futuro».

«Dalla parte sindacale Tortorella Fabbiano sottolineano anche nel documento del coordinamento nazionale che i nuovi prodotti i quali dovrebbero consentire la ripresa non hanno assunto la dimensione produttiva necessaria al superamento delle difficoltà, anzi le lacunosità esistenti permettono parecchie incertezze».

D'Alessandro, intervenuto dopo la conferenza di Macomer, ha ribadito che «non è stata certamente la crisi del settore elettromeccanico a determinare la situazione di crisi per le carenze di carattere organizzativo e per la mancanza qui a San Salvo di un settore che entri in ricerca e in progettazione». Si ha l'impressione che questo stato di precarietà dello stabilimento vorrebbe essere mantenuto in permanenza, sottutilizzando anche le risorse tecniche e le capacità professionali locali con l'intento forse di strappare finanziamenti pubblici e soprattutto con la conseguente subordinazione ad altri monopoli tipo Bosch.

C'è il rischio quindi che la cassa integrazione che dura in sostanza ininterrottamente dal '74 e che da appena due anni dopo la costituzione della fabbrica diventi un fatto endemico. «Per ora — ha continuato alterna Gizzarelli — possibile incremento del portabottiglie che è quello che ha evidenziato di attuale 400 occupati, a 500, come si è stato solo promesso dal momento che finora non lo si è stato effettuato neppure le 65 nuove assunzioni previste dall'accordo del '77».

Oggi si svolgono le assemblee durante le due ore di sciopero indette dal coordinamento nazionale per discutere con i lavoratori le iniziative di lotta. Intanto il consiglio di fabbrica ha già deciso di proporre una incontro, possibilmente una assemblea aperta con le forze politiche e gli enti locali per investire del problema Marelli l'intera popolazione. A conclusione della riunione di martedì il consiglio di fabbrica ha diffuso anche un comunicato nel quale si smentiscono alcune dichiarazioni rilasciate a giornali locali da dirigenti aziendali su un presunto stato di tranquillità produttiva e di prospettive sicure dello stabilimento di San Salvo.

Nel documento si smentisce anche la notizia diffusa da alcuni di stampa e da Radio Abruzzo secondo cui le organizzazioni sindacali avrebbero chiesto di discutere la vertenza da Milano alla sede dell'Associazione industriali di Chieti. In realtà si afferma il coinvolgimento di fabbrica e della Lazzarini a mandatarie la volontà di trattare la cassa integrazione unitamente a Chieti, col chiaro intento di dividere la realtà di San Salvo da quelle stabilimenti del gruppo Marelli.

Costantino Felice

CAMPOBASSO - 7 consiglieri dc assenti in Comune per l'approvazione del bilancio

La Dc vuole fare tutto da sola e le minoranze lasciano l'aula

Protesta per l'ennesimo atteggiamento discriminatorio del monocolore dc - Non si fornirà più copertura politica e numerica per assemblee gestite ad uso e consumo della giunta

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — A comune di Campobasso la crisi continua anzi si aggrava. La conferma è venuta nel corso dell'ultima seduta consiliare che doveva approvare il bilancio, quando sette consiglieri comunali della DC non si sono presentati. Dopo l'appello i gruppi consiliari del PCI, PLI, PRI e PSI abbandonavano l'aula consiliare mentre il capogruppo del PCI, compagno Angelo Macaro, a nome di tutti i gruppi, chiedeva la verifica del numero legale. Alla conta risultavano 17 presenze e il consiglio comunale veniva sciolto.

Perché avevano preso questa posizione le opposizioni democratiche del consiglio comunale di Campobasso? Lo spiegavano successivamente in un documento diffuso agli organi di stampa. Nel documento si afferma che le opposizioni al comune di Campobasso (rappresentate dai gruppi consiliari del PCI, del PLI, del PRI e del PSI) hanno ravvisato nella riunione consiliare del 6 luglio '78 il tentativo del gruppo di potere della DC di far passare l'approvazione del bilancio con un ritardo di sette mesi passando come al solito sopra al Consiglio comunale e le minoranze in una assemblea consiliare composta da una parte soltanto del gruppo democristiano.

La seduta ovviamente senza i consiglieri di minoranza, non poteva prendere in esame il documento fondamentale della vita amministrativa della città. Ma stavolta nessuno se le sentita di avallare certe operazioni. Le opposizioni hanno rilevato che, malgrado i tentativi e speriti dalla direzione democristiana, il gruppo di maggioranza continua ad essere dilaniato da insanabili dissidi interni dovuti a sete di potere di determinati individui e gruppi. Le minoranze democratiche ribadiscono poi nel documento il loro diniego a fornire la copertura politica e numerica per la validità di assemblee che per tenzione politica non è consumo del gruppo della maggioranza. La DC in passato poteva contare sulla copertura da parte del consiglio di determinati soggetti dalla giunta anche in periodi in cui si doveva dimissionare il sindaco componente, attraverso pressioni, perché desse le dimissioni di segretario comunale.

I gruppi nel documento si rivolgono poi ai cittadini perché conoscano quale la realtà amministrativa. Le opposizioni democratiche fanno quanto è loro possibile per tutelare gli interessi di tutta la collettività locale, ma questo sforzo non serve perché la DC come gli altri di fronte a una impossibilità di approntare e di gestire seriamente i problemi che oggi condizionano l'avvenire di Campobasso.

La nota conclusiva afferma che la cittadinanza deve correggere con maggiore consorzio le opposizioni democratiche che con estremo disinteresse e grande dedizione combattono da oltre trent'anni la loro battaglia contro un gruppo di potere che resta inesorabile e sordo a tutti gli appelli per un agire corretto.

Il documento si conclude affermando che la crisi delle giunte democratiche negli ultimi dieci anni si ripresentano ad un ritmo incessante ed hanno a base solo meschini interessi che offendono la città di Campobasso.

Giovanni Mancinone

Protesta alla Prefettura ieri degli operai Cemater

MATERA — Che la lotta per la lotta per la vertenza Basilicata non sia terminata con lo sciopero regionale del 6 giugno o con la grande manifestazione comunista del 25 lo hanno ricordato ieri i 120 dipendenti della Cemater. Dopo oltre un anno di cassa integrazione gli operai si sono recati in corteo in Prefettura per porre anche in quella sede i problemi della azienda.

La Cemater dalla sua costituzione, circa ed anni fa, non ha mai prodotto. Le giustificazioni della direzione aziendale riguardavano la presunta inadeguata tecnica dei macchinari. Solo ultimamente si è venuti a conoscenza di un pronunciamento delle CEE contro la produzione di amianto che sarebbe di origine cancerogena.

BASILICATA - Lo sviluppo dell'« industria delle vacanze » messo in forse dalla carenza di strutture

La pubblicità serve, ma il turista dove dormirà?

Le lodevoli iniziative di propaganda dell'assessorato al turismo si scontrano con l'esigenza di migliorare la ricettività

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Mentre a Campione d'Italia l'assessore regionale al turismo Vincenzo Vita, riceveva per i film documentario Basilicata oggi — una proposta per il turismo europeo, la tazza «Pala Verde 1978» che verrà consegnata ogni anno si proposta di una commissione di esperti, dai microfoni della Rai regionale il presidente dell'Associazione alberghiera Incarni Lecciso lanciava un grido di allarme sulla situazione della ricettività alberghiera nella regione.

E' proprio con questi problemi che Vita si scontrerà l'ambizioso progetto di sviluppo europeo predisposto dal comitato regionale al turismo, col concorso degli assessorati alla Regione Puglia e Calabria. Il film realizzato per l'assessorato dal regista D'Gianni, con commento del giornalista Mario Fazio Fabbi, copresentatore della Rai per la Basilicata (voce di Riccardo Cucciolla) e prodotto per alcuni scorsi in alcune sale cinematografiche di Potenza e Matera, ha riscosso un notevole successo da parte degli esperti del settore. Si tratta, per dirla con le parole di Vita, di un prodotto raffinato, attento alla realtà civile e popolare della Basilicata, con quel pizzico di folk che senza esagerazione non guasta: un messaggio nel quale si è tentato di racchiudere «l'identità» della regione.

«Trattandosi di una terra piena di misteri — ha affermato l'assessore regionale nel corso del commiato — essa non poteva essere svelata a mezzo delle cartoline illustrate, doveva essere invece delicatamente proposta in una sequenza senza tregua, senza indulgenze per le facili attrazioni dell'esotico, senza folklorismi tronfi e falsi. Il cortometraggio che verrà diffuso attraverso i canali Vitalia ed ENIT e attraverso specifiche iniziative della regione Basilicata ci sembra che tutto sommato abbia raggiunto i suoi scopi. Ma quale è la situazione della ricettività alberghiera e in generale di quale altra struttura che dovrebbe rispondere alla nuova forte domanda turistica prevista?

Ospiti dell'EPT di Potenza e Matera alla mano — in carta patinata e tante foto a colori — all'insegna dello slogan «vieni in Basilicata troverai una vacanza lieta e tranquilla» — siamo ancora di fronte da una parte ad un turismo di élite e dall'altra ad un turismo casereccio che mostra lacune grossissime proprio perché scarsamente coordinato ed organizzato.

Per un soggiorno a Matera «la perla del Tavoliere» come è definita dall'opuscolo EPT, le tariffe variano dagli alberghi extra lusso (55 mila giornaliere tutto compreso) alle pensioni di seconda categoria (20 mila). Oppure si offrono decine e decine di ville e villini da sogno per «soli» 700-800 mila al mese. La situazione non è molto dissimile a Metaponto, la «perla delle Jonio», anche se lì oltre il litorale è possibile trovare ospitalità presso le case dei coltivatori della riforma fondiaria. Ma il cosiddetto progetto «agriturismo» è ancora affidato alle riunioni di esperti, agli studi e alla buona volontà dei turisti di trovarsi da soli un alloggio, pur sapendo di andare incontro ad una serie di difficoltà, acqua e luce comprese.

Dunque, se forse eccessivo è il disinteresse sembra il lavoro prodotto finora dal dipartimento al turismo sul piano della propaganda, ancora decisamente ridotto e quello sul piano della legislazione regionale per tutte quelle competenze trasferite con la nuova normativa di legge.

Si tratta, in sostanza — può impegnarsi gli sforzi dell'assessorato — di realizzare una serie di progetti fattibili senza grosse perdite, favorendo in primo luogo la costruzione di nuovi alberghi in cooperativa convenzionati con enti e associazioni e dai prezzi accessibili.

In secondo luogo, va valorizzata la montagna lucana che potenzialmente è in grado di offrire un soggiorno di tranquillità ma che, di fatto è affidata alla fantasia di qualche imprenditore. In fatti, se alla base della «Vacanza Basilicata» c'è l'impegno per la valorizzazione certa di tutte le risorse della regione, anche il turismo può concentrare alla Basilicata quel decollo sul piano economico di cui ha estremo bisogno.

Arturo Giglio

Critiche all'inefficienza della giunta DC-PSI

Tutto fermo a Vibo: il Pci apre la crisi

Nostro servizio

VIBO VALENZIA — Il PCI ha aperto ufficialmente la crisi al comune di Vibo Valenzia. Il nostro partito ha fatto conoscere questa posizione attraverso un documento del comitato cittadino e un manifesto affisso nella città. Come si ricorderà il PCI aveva chiesto da oltre un mese una verifica sull'effettiva realizzazione del programma concordato tra DC, PCI e PSI, che era alla base dell'intesa comunale. La critica del nostro partito è rivolta alla giunta (DC-PSI) e in particolare al sindaco, che hanno concepito l'intesa come un espediente trasformista per coinvolgere il partito comunista in verità metodi amministrativi e non diretti come lo stringono necessario per affrontare e risolvere i problemi cittadini in un comune sforzo di rinnovamento della vita cittadina.

Alcuni esponenti dei partiti che fanno parte della giunta si sono distinti, in questi mesi, per le assenze nelle riunioni delle commissioni consiliari, nei consigli di quartiere e negli altri organismi in cui si forma la volontà politica nella città. Più in particolare dopo tutta una serie di incontri e di dibattiti non si è riusciti ancora a dare concreto avvio alla progettazione della nuova variante al P.R.G. Non è stato affrontato lo scandaloso problema delle speculazioni edilizie e sulle aree assegnate dai piani della 167 su cui la magistratura ha avviato da poco l'istruttoria. Non è stata affrontata la discussione sul piano commerciale e neppure si è voluto procedere alla nomina delle commissioni per il commercio, settore che rappresenta tanta parte della struttura economica della città.

Su questi problemi il nostro partito ha aperto la discussione tra le forze politiche e sociali della città con lo sforzo di mettere in primo piano i concreti problemi dei cittadini evitando sterili schermaglie.

Antonio Preiti

Si è discusso il futuro di Bari vecchia alla conferenza cittadina

Terra di speculazione o quartiere popolare?

Dalla nostra redazione

BARI — Una linea di sviluppo tecnica e politica ha caratterizzato la conferenza cittadina su Bari vecchia: che la Amministrazione comunale ha tenuto su sollecitazione del Consiglio di quartiere. Nella conferenza è emerso lo sforzo di affrontare il problema del centro storico e del suo risanamento non come intervento settoriale circoscritto, ma come attuazione specifica di un organico disegno di politica urbanistica che investa la città nel suo complesso.

Il centro storico di Bari è diventato così il terreno di una verifica delle stesse capacità progettuali e politiche delle forze politiche e sociali. Lì vero riportare il problema a questo livello dopo decenni di discussione era sempre stato un obiettivo dei comunisti, sostenuto nell'accordo programmatico con le altre forze democratiche. Ora la discussione sul destino di Bari vecchia passa ad una fase cruciale: area di espansione del terziario o quartiere universitario, terreno di pascolo della speculazione delle compagnie immobiliari o quartiere a residenza popolare?

I comunisti hanno precisato con chiarezza il loro punto di vista e lo hanno sintetizzato in tre obiettivi fondamentali: di dotare il quartiere di un piano particolareggiato in grado di determinare gli interventi di restauro o di recupero dello esistente senza alcuna espulsione programmata dei cittadini; di assicurare una gestione democratica del processo di risanamento del quartiere tramite la partecipazione di una consulta al piano formata da cittadini, amministratori, tecnici.

Per intervenire a sostegno dei settori più deboli della struttura produttiva di Bari vecchia (artigiani, marinai, commercianti, artigianali) con una politica di valorizzazione dei beni culturali e turistici del quartiere.

Si indicano una serie di priorità sia in merito agli strumenti da utilizzare per il risanamento (artigianato, conservazione dei palazzi, ristrutturazione di Bari-Bari, ecc.) sia in merito alle forze cittadine da mettere al lavoro per le questioni più urgenti (casa, servizi sociali, utilizzo del patrimonio edilizio comunale, istituzione del consiglio di circoscrizione).

Su queste proposte la conferenza ha già prodotto dei risultati e il dibattito successivo si interseca di proposte. La parola infatti spetta ora ad altre istanze decisive ed importanti, prima tra tutti il Consiglio comunale.

Contemporaneamente, l'opinione pubblica e i quartieri hanno il compito di intervenire attivamente in un processo che, con Bari vecchia, investe il nuovo modo di «costruire» la città.

Enzo Lavarra

NELLA FOTO: una suggestiva immagine di Bari vecchia